

EREMO DELLE QUERCE

«Suora, prima che voi foste qua, eravamo come lupi nelle tane. Voi ci avete fatto uscire». Terra di Calabria, terra di Aspromonte, benedetta da Dio nelle sue bellezze ancestrali, nel respiro di una natura che congiunge mare, monti, vallate, in un'armonia senza incrinature, che vive nel cuore dei suoi abitanti. Terra minacciata dal male. «Guai se il male è così denso da farmi del male. Se invece il male che pur vedo, pur vivo, pur soffro, mi dà la forza di spingermi a mete sempre più alte, a risposte sempre più decise e coraggiose, a testimonianze sempre più eroiche, allora il male non solo non mi fa male, ma addirittura diventa forza e stimolo a una risposta evangelica più grande. Questa è l'unica lettura che può essere data in Calabria», ha detto monsignor Giancarlo Maria Bregantini, quando era vescovo di Locri-Gerace.

Le «Sorelle di Gesù», suor Rossana, suor Renata, suor Carmelita, suor Sandra, hanno raccolto l'invito del vescovo che un giorno, accorato, disse: «È giunto fino a me il grido del mio popolo», riaccendendo la speranza in quel Sud d'Italia, troppo spesso e superficialmente identificato con i morti ammazzati dalla 'ndrangheta e con la criminalità organizzata. Dalla marina di Ellera di Camini, dove lavoravano al suo fianco, sono salite a Crochi, nella sperduta periferia di Caulonia, nella «valle dei ciliegi», così chiamata perché offre le migliori ciliegie della Calabria. Avevano lasciato congregazioni tradizio-

nali, per poter vivere una nuova esperienza sulle orme degli antichi monaci italo-greci che, fin dai primi secoli dell'era cristiana, vennero in Aspromonte per pregare e lavorare con la gente e per la gente, creando un ponte fra Oriente e Occidente.

«Siamo una piccola comunità che s'ispira alle regole di san Basilio, cerca di ascoltare con passione e con delicato rispetto il cuore della gente di Calabria, di condividere le fatiche e le speranze di un popolo che anela a risorgere, che vuole cambiare ed avere un futuro. Vogliamo valorizzare gli antichi doni di bellezza intatta che questa terra custodisce tra le pieghe e le lacrime della sua storia. La nostra preghiera è incessante nel silenzio, nella contemplazione, nella tranquillità che coltiva la stabilità dei pensieri. Cerchiamo di piacere a Dio, secondo il Vangelo di Cristo». Così si presentano, nella serenità di una scelta che ha risposto alla loro profonda esigenza di stare con gli abitanti nella normalità del quotidiano.

In queste zone tutto trasuda greccità. Anticamente esisteva un insediamento monastico basiliano e i monaci celebravano l'Eucaristia negli anfratti scavati nella roccia. Ma oggi la gente, appena può, emigra verso la marina o altre regioni d'Italia. I paesi si sono spopolati. Le «Sorelle di Gesù» hanno scelto di fare il cammino contrario. Sostenute da monsignor Bregantini, che nella sua pastorale aveva scelto di privilegiare i luoghi più interni, in via d'abbandono, sono andate ad abitare là dove tutti scappano. La Provvidenza ha fatto il resto. Nel 2002 hanno avuto in dono da un benefattore un piccolo fondo rustico, incastonato fra alberi secolari, ulivi, querce, agavi ed oleandri, un piccolo paradiso naturale in mezzo ai boschi. Messe da parte le loro lauree in lettere e filosofia, si sono rimboccate le maniche, hanno indossato i vestiti da lavoro, preso in mano picconi e carriole. In poco più di due anni, è nato il «Piccolo Eremo delle Querce». Una

chiesetta con un delizioso campanile, frutto della maestria e della sensibilità artistica di un artigiano settantenne, le celle per le monache, la foresteria per accogliere chi vuole sostare, laboratori artigianali, una ricca biblioteca. Un miracolo di amore e di armonia, curato anche nel particolare più marginale, che trasmette pace e serenità, ti fa sentire nella casa che ti attendeva per donarti una sosta fra cielo e terra, fuori del tempo e dello spazio. Una bellezza «che dice parole nuove».

Sono diventate una «famiglia dentro le famiglie», l'uscio di casa sempre aperto all'accoglienza ed all'ascolto. Le persone, prima stupite, poi conquistate da quella insolita comunità, aperta sulla strada, dove quattro donne «vivono, volendosi bene, in pace e armonia, impastate con la popolazione», le hanno accolte con simpatia e fiducia. E quando le sorelle sono andate in visita, casa per casa, contrada per contrada, fino a quelle più sperdute e isolate, senza fare domande e giudicare, anche quando in lontananza echeggiavano colpi di lupara, la gente ha capito che quelle monache, salite sul monte, erano un dono di quel Dio che sorride compiaciuto quando guarda con amore le meraviglie della terra calabra.

«Eravamo come lupi nelle tane, voi ci avete fatto uscire...», hanno ripetuto alle nuove amiche, quando condividevano con loro i lavori dei campi, semplici e spontanee, come se fossero sempre vissute in quelle terre difficili. Il «Piccolo Eremo delle Querce» è diventato «la finestra spalancata sul mondo», dove si ricevono e danno consigli. Una Chiesa «diversa», intrecciata con la storia delle famiglie, con i loro problemi, dolori e gioie. La preghiera fatta insieme, il Pane e la Parola, spezzati nella comunione della condivisione, hanno sancito un'alleanza che s'incarna nella storia di ogni persona rispettata nella sua dignità, valorizzata nelle sue possibilità di riprendere in mano il proprio destino e di aprirlo al

cambiamento. Le donne, invitate ai corsi di cucito e di ricamo, sono arrivate numerose, un'occasione per loro di riscoprire un mestiere praticato nel passato e di uscire dal cerchio chiuso della casa, dove consumavano in solitudine e malinconica rassegnazione la loro vita, relegate da una cultura maschilista che ne mortifica l'esistenza e le emargina. Ai giovani sono state date delle opportunità di lavoro. Non un'elemosina, ma una giusta retribuzione che permette loro di aiutare economicamente le famiglie e di sentirsi valorizzati nelle proprie capacità.

Spiegano le quattro religiose: «Alcuni ragazzi sono costretti a lasciare gli studi perché i genitori non sono in grado di sostenere le spese. Il più delle volte non riescono a terminare la scuola dell'obbligo. Costretti a trovare qualche lavoretto, diventano facilmente vittime dello sfruttamento. Lavorano fino a dieci ore al giorno per quindici euro di paga e talvolta persino solo un pranzo da consumare in fretta. Ci siamo rese conto che non si può annunciare il Vangelo con l'accettazione passiva di queste sofferenze e ingiustizie. Per fedeltà e coerenza al messaggio di Cristo, abbiamo deciso di offrire un lavoro compatibile con l'attività scolastica perché coloro che versano in una situazione economica precaria, possano mantenersi agli studi e contribuire al sostegno della famiglia. Tutti i ragazzi delle nostre contrade hanno imparato a lavorare la terra, tagliare la legna, disboscare e creare palificazioni in legno per arginare lo smottamento del terreno. Abbiamo pensato di proporre questo lavoro nei terreni dell'Eremo, grazie all'aiuto d'alcuni amici che hanno accettato di scommettere con noi sulle capacità e sull'entusiasmo di questi giovani».

In questa nuova dimensione di vita, di occhi che imparano a guardare lontano e non si lasciano mortificare e scoraggiare dalle frange mafiose che tentano di distruggere il cammino verso la liberazione, è sboccia-

ta, come uno splendido fiore nel deserto, l'idea di una forte esperienza spirituale attraverso la bellezza che salva, che aiuta a ritrovare se stessi, mette in rapporto con l'Invisibile, in una corrispondenza profonda. È nata «Glikophilousa», il laboratorio di spiritualità e tecnica dell'icona. Quest'immagine sacra, giunta in tutto il suo splendore dalla cultura bizantina e slava, è diventata nell'eremo sull'Aspromonte il cuore di un cammino verso mondi e orizzonti nuovi: «Il fascino misterioso di queste raffigurazioni attrae e seduce. Al di là dell'ammirazione estetica, soggettiva e mutevole, l'occhio si posa stupito sull'insolita bellezza di forme e di colori che fanno affiorare memorie arcane dai meandri dell'anima. S'intuisce di essere immersi in un'arte che trascende la realtà, fino a percepire che, oltre un occhio che guarda, lo Spirito suscita uno sguardo che ascolta. Arte e spiritualità sono i due volti speculari dell'icona, l'una si riflette quasi naturalmente nell'altra, generando una sinergia che valorizza le prerogative di entrambe», dice suor Renata che ha avviato i corsi ed arriva dalla scuola di iconografia della comunità di San Biagio di suor Maria Pia Giudici, a Subiaco.

La «Glikophilousa» organizza corsi d'iniziazione artistica e spirituale alla pittura dell'icona, nella memoria dell'antica bellezza bizantina della Calabria: «Desideriamo comunicare, nella fedeltà e nella continuità, il gusto per le cose stupende che lo Spirito ha disseminato nella nostra storia. Fatalismo ed emarginazione possono essere superati nella comune coscienza di essere eredi e custodi di un ricchissimo patrimonio storico, culturale e spirituale. Questa consapevolezza alimenta una più viva e fondata speranza che sostiene il cammino del nostro popolo».

Il grido del popolo di Calabria, mortificato nella sua dignità, ignorato nelle povertà materiali e umane, è stato raccolto dalle «Sorelle di Gesù» attorno al mistero

d'immagini che vengono da lontano, portano «buone notizie», recano l'annuncio di una liberazione dal male e dalla disperazione, dall'angoscia di un presente senza futuro. È il grido dei giovani senza lavoro, senza possibilità di promozione e riscatto, ostaggi di una mafia che offre protezione, in cambio dell'anima. È quello delle donne «senza voce», che non possono vedere, né parlare, né scegliere; dei bambini che si perdono nei percorsi scolastici; degli anziani dimenticati nella solitudine di paesi di cui sono rimasti gli unici abitanti.

Nella scuola di iconografia, frequentata da persone del luogo, ma anche da altre che giungono da più parti d'Italia, s'impara a vivere insieme. A mettere in comune emozioni e stupori, a confrontare esperienze. S'impara a volersi bene. Non ci sono regole rigide o imposizioni, anche la preghiera scorre in libertà, si adegua alle esigenze dei partecipanti. L'importante è che ciascuno trovi un ambiente dove l'afflato del cuore può espandersi spontaneamente. Si crea una compagnia di uomini e donne che camminano, mano nella mano. Ciascuno sa di non essere più solo, ma di poter contare sull'altro, per cambiare vita e sviluppare le proprie capacità d'invenzione e fantasia, d'impegno, in una formazione professionale che aiuta a sottrarsi alle ipoteche del male. Allora tutto cambia. E suor Rossana può dire con serenità, rischiando di non essere capita: «Amo la nostra gente: quei calabresi che il male lo subiscono, ma anche quelli che il male lo fanno. Cristo è venuto a portare la salvezza per tutti, senza distinzione. Il perdono reciproco è la nostra forza. Soffro delle denunce aspre che non lasciano spazio alla possibilità di riabilitazione. L'amore disinteressato compie miracoli e cambia le persone, è il solo argine contro il male, come lo è la bellezza che cammina a braccetto con la rettitudine e la bontà».